

Eterologa, stop alla Lombardia

In regione è a pagamento. Il Consiglio di Stato: discriminatorio

La beffa

Legge 40: il governo non la difenderà davanti alla Consulta

«S»orprende e addolora la decisione della presidenza del Consiglio di non intervenire martedì 14 davanti alla Consulta per difendere la legge 40/2004 nel ricorso promosso contro il divieto di accesso per le coppie fertili che desiderano sottoporre preventivamente l'embrione a screening per escludere eventuali malattie genetiche». Le parole di Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la vita, interpretano il disagio di molti per un'assenza che fa rumore: è rarissimo che il governo non sostenga una sua norma presso la Corte costituzionale. Eppure martedì accadrà proprio questo, con la conseguenza che i giudici decideranno dopo aver ascoltato le ragioni della sola accusa.

A fondare l'inerzia di Palazzo Chigi sarebbe un precedente giurisprudenziale della Corte europea dei diritti dell'uomo: quella stessa magistratura che, nell'agosto del 2012, aveva condannato l'Italia (sentenza Costa e Pavan) per aver negato a una coppia con malattie genetiche l'accesso alla procreata. E, dunque, alla diagnosi preimpianto, cui consegue la possibilità di scartare gli embrioni malati e di allacare in utero solo quelli sani: né più né meno di quanto di impone la Legge 40, che, nell'ottica di "aiutare" la natura (e non di sostituirsi a essa), ammette alla fecondazione in vitro solo alle coppie sterili. Il nodo della vicenda è proprio questo: i magistrati di Strasburgo hanno deciso - sulla scorta della Carta europea dei diritti dell'uomo (Cedu) -, ritenendola in contrasto con la legge 40. Così, per quanto se ne sa, il governo ha deciso di rinunciare alla costituzione presso la Consulta in quanto "timoroso" di perdere in partenza.

Non ne è così convinto Vincenzo Antonelli, docente di Legislazione sanitaria alla Luiss di Roma, che ricorda un principio posto dalla stessa Consulta a partire dalla sentenza 348/2007: la Cedu si applica nei singoli Stati solo in quanto conforme alle loro Costituzioni. In caso di contrasto, prevalgono queste ultime. Non è dunque corretto elevare la Carta europea a parametro di costituzionalità delle leggi interne. Della stessa opinione Filippo Vari, costituzionalista all'Università europea di Roma, che contesta con forza la correttezza della pronuncia su Costa e Pavan. E accusa Strasburgo di voler ergersi a "super Corte costituzionale europea" quando il diritto le darebbe ben altri compiti. Contrariata Scienza & Vita: «Auspichiamo che la presidenza del Consiglio cambi idea». (M. Palm.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCELLO PALMIERI

Per il Consiglio di Stato il fatto che la Lombardia lasci i costi della fecondazione eterologa interamente a carico delle coppie richiedenti può causar loro seri danni. Così, in attesa che il Tar si pronuncerà definitivamente sulla questione, ha ingiunto al Pirellone di inserire questa prestazione tra quelle riconosciute dal sistema sanitario. Non una boccatura della norma, ma - come recita lo stesso nome tecnico del provvedimento giudiziario - una «sospensiva in via cautelare». Che, nei fatti, è lo stesso.

L'ordinanza del massimo organo amministrativo, pronunciata giovedì, prende le mosse dalle vicende iniziate un anno fa. Lo scorso aprile la Corte Costituzionale rimuove il divieto di fecondazione eterologa sancito dalla legge 40/2004. Con due deliberazioni della Giunta regionale la Lombardia si allinea alla decisione della Consulta e, per evitare il far west della provetta che rischia di crearsi, la disciplina minuziosamente. Ponendola totalmente a carico dei richiedenti, perché dallo stesso Stato esclusa dai Lea (Livelli essenziali di assistenza). Nel frattempo però altre amministrazioni fanno della "conquistata" una bandiera, e decidono di renderla il più appetibile possibile sostenendone invece i relativi costi. È allora che l'associazione "Sos infertilità Onlus", formata da coppie con problemi di fertilità, ricorre al Tar della Lombardia. A fondamento delle sue richieste, sostiene che il costo per accedere alla fecondazione eterologa discrimini le coppie con meno risorse. E che mini alla salute di quelle che, pur volendolo, per ragioni economiche non possono accedervi.

L'organo amministrativo milanese si pro-

nuncia il 16 dicembre 2014: «Ritenuto che non sussiste un danno grave e irreparabile direttamente in capo all'associazione ricorrente, né alle coppie interessate alla pratica sanitaria - si legge nell'ordinanza - e atteso che la possibilità di sottoporsi al trattamento è comunque consentita, seppure previa corresponsione di una somma a copertura delle tecniche di procreazione medicalmente assistita», la domanda va rigettata. In altre parole: che si decida pure con calma, non c'è nessuna fretta. Ma l'associazione ricorrente non ci sta, impugna l'ordinanza al Consiglio di Stato e ora segna un punto a suo favore: «Considerato che allo stato sembra condivisibile la censura di disparità di trattamento sotto il profilo economico tra la procreazione medicalmente assistita omologa (riconosciuta dal sistema sanitario regionale, ndr) e quella eterologa», e dovendosi intendere «il diritto alla salute inteso come comprensivo anche della salute psichica oltre che fisica» la massima magistratura amministrativa conclude per l'accoglimento dell'appello. La decisione definitiva ora toccherà al Tar della Lombardia, a cui il Consiglio di Stato ha nuovamente rimandato la questione. In quella sede la Regione ha già fatto sapere che «difenderà le sue scelte». Ma se a Roma, nelle prossime settimane, verrà approvato il decreto di integrazione nei Lea anche per la fecondazione eterologa, anche la Lombardia farà la sua parte.

Durissimo il commento di Scienza & Vita: «È l'ennesimo atto con cui la magistratura si è sostituita al legislatore e al governo in una materia delicatissima come quella della legata all'inizio vita», ha detto la presidente Paola Ricci Sindoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giudici accolgono il ricorso delle coppie Il Pirellone: difenderemo la nostra scelta Scienza & Vita: un tribunale si sostituisce per l'ennesima volta al legislatore

Giulia, disabile e senza assistenza

Il caso in Calabria. L'appello del padre: la Regione ci aiuti

DOMENICO MARINO

«S»upplisco i dirigenti dell'Azienda sanitaria provinciale, con la Regione, ad attivare per i disabili tra Mormanno e Castrovillari una delle tante strutture già esistenti e non utilizzate, e di inserire nell'organico del distretto di Castrovillari educatori sanitari che nei casi più difficili possano fare dei trattamenti domiciliari». Domenico Cosenza non alza la voce, non batte i pugni né fa proteste plateali. Ma chiede aiuto con ugua-

La bambina ha bisogno di terapie quotidiane ma la struttura più vicina dista oltre 200 chilometri

le vigore e dolore, perché soffre da morire a vedere la sua bambina chiusa in casa senza la possibilità di frequentare una struttura semi-residenziale che invece le farebbe del bene. La piccola Giulia soffre d'uno

stato di handicap grave (un deficit cognitivo con sospetta sindrome di smorfogenetica), legato allo spettro dell'autismo. Inoltre, aggiunge il papà, il suo quadro clinico è complicato da una malformazione dei vasi cerebrali che nel 2011 fa le ha provocato una ischemia. Più volte l'anno deve recarsi in un centro specialistico a Pisa, dove è seguita con attenzione e professionalità. Ma ancora più importanti sono le terapie quotidiane cui la bambina dovrebbe essere sottoposta. Lo hanno sottolineato pure gli specialisti toscani:

ha bisogno d'essere costantemente seguita in una struttura diurna. Al momento l'unica possibilità è portarla a Cosenza, la località più vicina fornita di quei servizi, percorrendo più di duecento chilometri tra andata e ritorno. Da inizio marzo, tra l'altro, allungati dal blocco dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria per il crollo d'un pilone del viadotto Italia con la morte d'un operaio.

«Giulia non ce la fa a sopportare il lungo viaggio. Non è facile tenerla in auto tanto. In passato abbiamo fatto dei cicli di terapia in un centro riabilitativo a Castrovillari, ma il